



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

10 Novembre

LA SICILIA

Ragusa

GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 2022

Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932.682196 ragusa@lasicilia.it



RAGUSA
Maggioranza in avaria
e l'ex assessore gongola
«Pronto il governo ombra»

I problemi legati ai numeri in
aula non fanno dormire sonni
tranquilli alla Giunta. Il sindaco
Ciccio Barone si dice pronto a
dare seguito alle sue mosse.

LAURA CURELLA pag. XII

RAGUSA
Tavola intercomunale dal prefetto
per fare il puntualissimo futuro delle pini

SERVIZIO pag. XIII

VITTORIA
Campionaria, boom di visitatori
e nel fine settimana i bus navetta

NADIA D'AMATO pag. XIII



LO SPORT
Presentato il nuovo tecnico
del Vittoria calcio, Costantino
«Non mi pongo alcun limite»

Per la terza volta sulla panchina
della squadra bianconessa, ma è
come se fosse la prima. Il trainer
precisa: «Mi trovo al posto giusto
nel momento giusto».

ANDREA LA LOTA pag. XIII

**Misterbianco
CREMAZIONI**



Misterbianco (CT)
Via S.P. 128
Strada S.G. Calermo anz.
+39 0322 17 30 400
info@misterbiancocremazioni.it

«Droga, nasce nuovo triangolo della morte»

Il caso. Che cosa ha spinto una coppia di giovani tedeschi a coltivare piantine di marijuana in un terreno dell'Ipparino? Mustile, direttore Uoc Dipendenze patologiche, lancia l'allarme: «Troppo stupefacente nell'area Vittoria-Comiso-Acate»

«E c'è anche un derivato della cocaina, chiamato crach, che sta devastando i più giovani»

Gli allarmi si susseguono. Gli episodi di cronaca pure. La droga continua a dilagare nella zona occidentale della provincia di Ragusa, soprattutto in quello che gli esperti individuano come il nuovo triangolo della morte tra Vittoria, Comiso e Acate. Che cosa ha spinto una coppia di giovani tedeschi a coltivare marijuana in un terreno dell'Ipparino? Giuseppe Mustile, direttore dell'Uoc Dipendenze patologiche dell'Asp, «Abbiamo a che fare anche con un derivato della cocaina che fa registrare ricadute devastanti soprattutto per i più giovani».

LA LOTA, FARINACCIO pag. X

I RISVEGLIATI



Ragusa. Le presenze turistiche a Ibla sono di nuovo degne di rilievo nei mesi di settembre e ottobre e dopo un'estate scarsa di stimoli. Gli operatori: «Ci vuole più programmazione, già a partire da ora»

MICHELE FARINACCIO pag. XI

VITTORIA



**Spacciava eroina
e in casa aveva coca
fermato dalla polizia
pusher di 56 anni**

GIUSEPPE LA LOTA pag. X

MODICA



**Se Michelino
non denuncerà
gli aggressori
restano impuniti**

MARIACARMELA TORCIII pag. XIII

Pozzallo. Il Comune sta rischiando di perdere fondi ingenti per porto e Sp 46 e nessuno se ne interessa
Ammatuna: «Sono pronto a occupare la sede Irsap di Ragusa»

ALESSIA CATAGUIDA

POZZALLO. Ancora bloccati dalla Regione i progetti del porto e della Sp 46 Pozzallo-Ispica. Da più di due mesi il Comune di Pozzallo ha chiesto all'Irsap la disponibilità di un'area di 10.000 metri nell'agglomerato industriale Modica-Pozzallo per adibirla ad area di cantiere per la riduzione del progetto definitivo della messa in sicurezza del porto di Pozzallo.

«A tutt'oggi, nonostante le ripetute sollecitazioni, non si è avuto nessun riscontro da parte dell'ente regionale - riferisce il sindaco di Pozzallo, Umberto Ammatuna - I lavori sono stati

finanziati con fondi delle Fce 2007-2013 per un importo complessivo di 77 milioni di euro. Non si può non sottolineare che il progetto di ammodernamento della strada provinciale Pozzallo-Ispica, che collega lo svincolo autostradale con la circoscrizione della zona industriale, finanziato anch'esso per un importo di 19,2 milioni di euro, è bloccato per il ritardo di due pareri dell'assessorato regionale Territorio e ambiente. Se la situazione di stallo dovesse perdurare, non rimane che intraprendere iniziative estreme, non escluse quelle dell'occupazione ad oltranza da parte mia della sede periferica dell'Irsap di Ragusa».

VITTORIA



**Piazza Cappellini
sgombero rinviato
alla fine di gennaio
«Scelta condivisa»**

NADIA D'AMATO pag. X

VITTORIA. I migranti che sbarcano tutti in Italia, i rave party che ospitano giovani di tutta l'Europa, i tedeschi che scelgono Acate per coltivare droga a pieno campo. Il paese della cuccagna non si smentisce.

Sono figli di italiani emigrati in Germania che non parlano la lingua italiana, i due tedeschi scoperti dai carabinieri a coltivare 243 piante di marijuana in un terreno di Acate. La giovane coppia di 28 e 23 anni dopo la convalida dell'arresto in flagranza da parte del giudice per le indagini preliminari Vincenzo Ignaccolo, ha avuto notificata la misura cautelare del divieto di dimora nei comuni di Acate e Vittoria. Si troverebbe adesso in provincia di Catania. I due avrebbero scelto Acate per il clima maggiormente favorevole a tale coltivazione illegale. Coltivare droga è reato sia in Germania che in Italia. «Un reato serio - commenta Giuseppe Mustile, dirigente provinciale del Sert - punibile con diversi anni di carcere».

Più che della questione repressiva, è dell'aspetto sociale che vogliamo parlare con Mustile. L'esperienza che egli vanta in questo settore, dedicata a recuperare drogati, ludopatici e alcolizzati, lo autorizza ad affermare che la situazione sta peggiorando in maniera esponenziale. «Siamo in una vera e propria emergenza - constata - perché il fenomeno è moltiplicato nel triangolo Vittoria-Comiso-Acate. Ad aggravare la situazione la presenza della nuova sostanza crach, un derivato della cocaina che dà un effetto più immediato: una dose produce due crach, costa di meno ma devasta il cervello».

Insomma, il mondo della produzione e del consumo di droghe sta cambiando a tutti i livelli. «Abbiamo l'uso della cannabis derivato della marijuana ad alto contenuto di thc. Un chilo di marijuana di oggi contiene thc fino a 3, 4, 5 volte in più rispetto a 10 anni pro-

«Vittoria-Comiso-Acate è il triangolo della morte Uso di droghe in crescita»

La domanda. Cosa ha spinto due tedeschi a coltivare «erba» negli Iblei? Mustile (Sert): «Un derivato della coca sta peggiorando la situazione»

prio per le modifiche che sono state apportate».

Il Sert è il contenitore sociale del quadro patologico relativo alle dipendenze nella nostra provincia. Attualmente il Sert ha in cura 2.472 utenti molti dei quali in attesa di entrare in comunità terapeutiche. Dentro questa cifra ci sono eroinomani, cocainomani, giocatori d'azzardo, consumatori di cannabis e alcolizzati. Secondo i dati sommari offerti dal dott. Mustile, l'età dell'esordio s'è abbassata a 14/15 anni. Di quelli entrati in terapia Sert troviamo una fascia d'età che va dai 29 ai 35 anni. Se prima si faceva una distinzione tra fasce sociali, adesso non c'è differenza. Qualsiasi ceto si trova all'improvviso nel tunnel.

Che succede nella testa di un soggetto che assume queste sostanze modificate? «Dipende dalla vulnerabilità della persona - dice il dirigente Sert - ci sono casi in cui si alleggerisce la mente. I più vulnerabili cominciano a delirare, hanno visioni e allucinazioni, crisi mistiche e visioni esoteriche che sfociano in crisi psichiatriche».

Ci si chiede se è questa la felicità che i giovani cercano con l'assunzione di droghe? E qual è il rischio di mettere un figlio al mondo oggi? «Le droghe prodotte in laboratorio sono devastanti. Sei, 7 ragazzi su 10 della fascia che va dai 14 ai 19 anni che fa consumo di cannabis, vanno fuori di testa. Un figlio oggi? Si espone al rischio dei problemi citati e di questo contesto».

C. ITALIA ECCELLENZA

MISILMERI, AKRAGAS, TAORMINA E NUOVA IGEEA IN SEMIFINALE

Disputate ieri le gare di ritorno dei quarti di finale della Coppa Italia di Eccellenza che hanno premiato Misilmeri, Akragas, Taormina e Nuova Igea. Di seguito il quadro completo dei risultati (fra parentesi i risultati dell'andata). Ancora da definire le date delle semifinali.

Misilmeri-Mazarese.....	2-1
(and. 1-0 - qualif. MISILMERI)	
Resutanna-Akragas.....	0-3
(and. 0-1 - qualif. AKRAGAS)	
Comiso-Taormina.....	1-1
(and. 1-2 - qualif. TAORMINA)	
Nuova Igea-Siracusa.....	3-0
(and. 1-2 - qualif. NUOVA IGEEA)	

<https://www.quotidianodiragusa.it/2022/11/10/attualita/a-comiso-nasce-il-parco-letterario-gesualdo-bufalino/>

<https://www.ragusaoggi.it/nasce-a-comiso-il-parco-letterario-gesualdo-bufalino/>

<https://corrierediragusa.it/2022/11/09/comiso-si-batte-ma-il-pari-non-basta-per-passare-il-turno-taormina-va-in-semifinale-di-coppa-italia/>

<https://www.ragusanews.com/attualita-a-comiso-nasce-il-parco-letterario-gesualdo-bufalino-169015/>

<https://www.ecodeglibilei.it/comiso-domenica-13-nasce-il-parco-letterario-gesualdo-bufalino.htm>

<https://www.radiortm.it/2022/11/09/nasce-a-comiso-il-parco-letterario-gesualdo-bufalino/>

<https://www.nuovosud.it/articoli/181293-cultura-ragusa/comiso-nasce-il-parco-letterario-gesualdo-bufalino-%C3%A8-il-terzo-sicilia>

<http://www.lopinioneragusa.it/nasce-a-comiso-il-parco-letterario-gesualdo-bufalino/>

Partita chiusa alla Camera. Sette presidenti a FdI, quattro alla Lega e tre a FI. Ora si passa al Senato È Nino Minardo il presidente della Commissione Difesa

PAOLA LO MELE

ROMA. Partita chiusa alla Camera, si passa al Senato. A Montecitorio tiene l'intesa raggiunta nella maggioranza sulle commissioni, con sette presidenze a Fratelli d'Italia, quattro alla Lega e tre a Forza Italia. Tra meno di 24 ore è atteso il bis a Palazzo Madama dove FdI dovrebbe incassarne cinque, i leghisti tre e gli azzurri due. Giulio Tremonti, vicino a Giorgia Meloni, è il nuovo presidente della commissione Esteri; il forzista Giuseppe Mangialavori è al vertice della Bilancio; Alberto Gusmeroli della Lega a capo delle Attività

Produttive. «Tutti e 14 i presidenti a Montecitorio sono uomini. Tutti scelti dalla maggioranza», evidenzia la capogruppo Pd Debora Seracchiani.

Il leghista modicano Nino Minardo (*nella foto*) che presiederà la Difesa avendo come vice un collega del Pd e uno di FdI, incassa il plauso dei deputati regionali della Lega Marianna Caronia, Vincenzo Figgucchia, Pippo Laccoto, Luca Sammartino e Mimmo Turano: «Esprimiamo viva soddisfazione per l'elezione di Nino Minardo a presidente della commissione Difesa della Camera dei deputati. A Minardo auguriamo buon lavoro

certi che svolgerà le sue funzioni con grande dedizione e impegno considerate le competenze dell'organismo parlamentare chiamato a presiedere». Marco Osnato (FdI), a capo della Finanze, avrà come vicepresidenti Alberto Bagnai della Lega e il pentastellato Giorgio Lovecchio. In base alle rispettive sensibilità hanno scelto la "propria" commissione di riferimento anche i leader e i volti più noti dei partiti d'opposizione: Giuseppe Conte siederà nella Esteri; Enrico Letta in Politiche Ue; mentre nel Terzo Polo, Maria Elena Boschi e Matteo Richetti saranno membri della Cultura (la pri-

ma) e della Difesa (il secondo). Al Senato, Matteo Salvini dovrebbe andare alla Politiche Ue, come pure (forse) Silvio Berlusconi; Carlo Calenda all'Industria.

Il presidente della commissione Affari Costituzionali della Camera è Nazario Pagano (FI), quello della Giustizia è Ciriaco De Luca (FdI). Sempre da Fratelli d'Italia vengono i nuovi presidenti della Cultura, Federico Mollicone e dell'Ambiente, Mauro Rotelli. Gusmeroli, alla Attività Produttive; il neopresidente della Trasporti Salvatore Deidda (FdI). Al vertice della commissione Lavoro ci sarà un altro parlamentare di FdI, Walter Rizzetto; a capo della Affari Sociali, invece, viene eletto l'azzurro Ugo Cappellacci. Mirco Carloni (Lega) presiederà l'Agricoltura; Alessandro Giglio Vigna, dello stesso partito, guiderà la Politiche Ue.

Schifani sfoglia la margherita aspettando la fumata bianca

La giunta. Il centrodestra prova a chiudere la partita sui nomi ma manca l'ok definitivo

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Chissà come se la caverà Renato Schifani nella "repubblica dei like" laddove un pollice alzato non si nega a nessuno e il consenso sbrigativo che leva i pensieri a tutti non può inciampare sul voto segreto di Sala d'Ercole. Lo stesso che ha cassato riforme di settore con soppressivo al voto del primo articolo e guastato rapporti personali che hanno fatto la differenza nelle vicende degli ultimi mesi, tra primo mandato di Nello Musumeci e mancata riconferma.

Il governatore siciliano, atteso anche alla prova dei "social", al momento deve smazzarsi la vertenza di inizio legislatura. Non è iscritto d'ufficio al club degli ansiosi di mestiere, ma oggi, a elezione del presidente dell'Ars avvenuta, sarà il primo ad infilarsi nel sorriso da ignoto marinaio che potrebbe significare agibilità operativa anche alla sua formazione di governo.

Eppure, secondo fonti informate del centrodestra, ci vorranno almeno cinque giorni ancora prima del giuramento della nuova giunta regionale all'Ars. Tra microscosse, assestamenti e fibrillazioni che tendono a galoppare, il quadro rimane ancora in fase di ridefinizione. In Fi il sereno non è intermittente, ma si fa attenzione a mantenere tutti gli equilibri, anche quelli di dettaglio che in questa fase potrebbero produrre piccoli, ma dolorosi strappi.

La delega al Turismo, per esempio, ritenuta ormai tra quelle acquisite dagli azzurri, potrebbe rimanere invece in quota Fdi; consolidate appaiono le postazioni di Roberto Di Mauro all'Energia e ai Rifiuti e di Nuccia Albano alla Formazione. La seconda delega delle Nuova Dc oscilla tra Politiche del lavoro, Autonomie locali e Beni culturali. Dentro Fratelli d'Italia invece va recuperato un baricentro di serenità «più che un capogruppo ci vorrà un

domatore in questa legislatura» il commento mortifero di un osservatore interno attento alle vicende del partito di Giorgia Meloni. Prima di farsi rinfacciare una carenza di leadership nell'Isola che pure qualcuno avverte, incombe sul gruppo parlamentare la necessità dell'accordo sui nomi da mandare in giunta. Sulla quota rosa ci sono tre nomi per due posti: Elena Pagana, Elvira Amata e Giusi Savarino. L'unico che al momento, pare certo del posto in squadra, dovrebbe andare alle Infrastrutture, è il capogruppo e assessore uscente alla Formazione Alessandro Aricò. La sponsorizzazione pesante che arriva da Roma per Francesco Paolo Scarpinato, potrebbe ricoprire l'incarico che ha avuto fino a un mese fa Manlio Messina, neo vicecapogruppo alla Camera dei deputati: è la diramazione da cui devono partire le soluzioni. Un incastro difficile che rischia di complicare le cose e porre, alla fine, lo stesso presidente della Regione Renato Schifani nella non semplice condizione di dovere scegliere da solo. A lui, infatti, potrebbe spettare l'ultima parola. Cinque giorni serviranno per chiudere la partita. Sempre che tra un varco e l'altro non s'infilino altri spifferi di tramontana.

Mezzogiorno di “fuoco” all’Ars ma Galvagno è in pole position

La seduta. A due mesi dal voto il Parlamento siciliano elegge il suo presidente

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. “Abbiam tutti una casa che attende nel buio che torniamo”. Eccola là, l’Ars vetusta e giovanissima, austera e “smart 2.0”, sorniona e multimediale, dimora della politica siciliana che ha dovuto aspettare quasi due mesi prima di essere impalmata oggi dal rito dell’ufficialità dopo il voto del 25 settembre. Ne avrebbe di motivi per tenere il broncio a tutti e invece il Palazzo della politica siciliana ha ripreso già da lunedì il suo affollato rito di presenza quotidiana. Oggi sarà “solamente” il debutto della diciottesima legislatura.

Quella che oggi prende il via è la seconda dopo la riduzione dei parlamentari dell’Assemblea regionale siciliana da 90 a 70, (dal 1947 al 2017 il numero dei deputati non era mai stato toccato) avvenuta con legge approvata in Sicilia il 7 dicembre del 2011 e la sesta da quando nel 2001, per la prima volta il

presidente della Regione venne eletto direttamente dai cittadini.

L’ordine del giorno, che sarà prevedibilmente snocciolato dal deputato anziano Pippo Laccoto (Lega), chiamato a presiedere la seduta inaugurale, prevede oltre alla costituzione dell’ufficio provvisorio di presidenza dell’Assemblea, la prestazione del giuramento da parte dei deputati secondo l’articolo 5 dello Statuto atto che avviene prima che i deputati siano “ammessi nelle loro funzioni” e l’elezione del presidente dell’Ars.

In base al regolamento parlamentare, per essere eletto il presidente alla prima votazione dovrà ottenere la preferenza da parte dei due terzi dei componenti. Servono insomma 46 voti.

Nel caso in cui nessuno raggiunga questo risultato, nella stessa giornata si procederà alla seconda votazione durante la quale il quorum si abbassa a 36, ossia la maggioranza assoluta dei componenti del parlamento. Se neppure alla seconda votazione ci sarà la “fumata bianca”, l’Aula tornerà a riunirsi domani.

Alla terza votazione non servirà più la maggioranza assoluta dei componenti del Parlamento, cioè 36, ma la maggioranza assoluta dei votanti: dunque potrebbe essere sufficiente anche un numero inferiore di preferenze rispetto a 36 (ad esempio se i votanti fossero 60, il quorum sarebbe pari a 31 preferenze).

Se neppure in questo caso si dovesse riuscire ad eleggere il nuovo presidente, nella stessa giornata di venerdì si procederà alla quarta votazione con un ballottaggio tra i due candidati più votati nel corso della terza votazione: chi tra loro avrà più preferenze, sarà il nuovo presidente dell’Ars.

In realtà oggi lo scenario dovrebbe

essere riassunto nella puntata secca che il centrodestra conta di realizzare a colpo sicuro. Gaetano Galvagno da Paternò, meloniano di ferro, larussiano “doc”, ma soprattutto, tra i fondatori di Fdi e giovane uomo di territorio della destra siciliana, proverà a salire sullo scranno più alto di Sala d’Ercole. Dopo le sei elezioni di un palermitano, le cinque di un agrigentino, le quattro di un nisseno, le tre di un messinese e l’unica di un trapanese, Galvagno dovrebbe essere il primo catanese eletto alla presidenza dell’Ars.

Era stato Giovanni Ardiszone, con il placet di Giampiero D’Alia, nell’era Crocetta a chiudere il decennio palermitano (Lo Porto-Cascio e Micciché in successione dal 2001 al 2012) nella girandola di nomi che era andata avanti a base di Sicilia occidentale, nel 1996 era stato eletto Nicola Cristaldi (An). Adesso l’alternanza geopolitica tra le due parti della Sicilia manda a Palazzo d’Orléans un palermitano, l’ultima volta era successo 26 anni fa con il miccichéiano Giuseppe Provenzano.

I gruppi parlamentari dovranno essere costituiti entro cinque giorni dall’insediamento del Parlamento.

Già per quanto riguarda l’elezione dell’ufficio di presidenza, si dà per scontato che non avverrà nella seduta d’apertura. Se la conta della coalizione, come auspicano non solo dalle parti di Fdi andrà a buon fine con l’elezione del presidente dell’Ars, ci sarà un primo rinvio, reso necessario dalla quadratura richiesta da più di un problema tra quelli che attendono soluzione nel centrodestra che ha trovato in Renato Schifani, presidente della Regione, il punto di equilibrio per la sintesi da perfezionare nei prossimi giorni. ●

«Il Ponte va nella Manovra si farà in appena 5-6 anni assieme all'Alta velocità»

La road map. Il viceministro Rixi: «Riesumeremo la vecchia società a Rfi il restyling del progetto a campata unica e squadra di commissari»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Andare ben oltre il “modello Genova” e inserire in Manovra norme e fondi per riesumare la vecchia società Ponte sullo Stretto in liquidazione riportandola in bonis, chiudere i contenziosi con Eurolink e gli altri, affidare al gruppo Rfi-Anas il rapido aggiornamento del progetto a campata unica da recuperare salvando le precedenti autorizzazioni, semplificare le procedure, prevedere “scudi” contro mafia e ricorsi, affidare coordinamento e controlli su esecuzione rapida, di qualità e sulla trasparenza ad un commissario e due sub commissari, uno ciascuno per Sicilia e Calabria. È la road map che il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, si è dato con il suo staff e con i governatori di Sicilia e Calabria, Renato Schifani e Roberto Occhiuto (nella foto, davanti al plastico del Ponte che si trova al ministero), per insediare a gennaio il gruppo di lavoro e completare in 5-6 anni la “madre di tutte le opere al mondo” di cui si parla dal 1885: il Ponte sullo Stretto.

La locomotiva tedesca cerca in Italia siti produttivi su cui investire e le imprese del Nord chiedono al governo soluzioni per uscire dall'imbuto creato da Covid, inflazione e guerra. La risposta ad entrambe le esigenze è fare diventare in poco tempo il Sud un hub logistico fra Mediterraneo ed Europa del Nord. Ne è convinta la Lega, che intende investire tantissimo su questo obiettivo «perché è interesse di tutti che il Sud diventi competitivo e che il Paese viaggi tutto alla stessa velocità. Oggi il Nord può crescere solo se cresce il Sud e vogliamo portare ovunque la cultura dell'impresa e del lavoro».

Lo dice il leghista ligure Edoardo Rixi, viceministro alle Infrastrutture, che con Salvini segue tutti i dossier riaperti in questi giorni nel dicastero di Porta Pia. Così, mentre si punta a sbloccare al Nord tutti i sistemi di col-

legamento finanziati da tempo, si vuole inserire in Manovra le norme e i fondi necessari per costruire ex novo al Sud un sistema infrastrutturale viario, ferroviario e portuale completo e connesso col resto del Paese.

«La vera sfida del Paese - spiega Rixi - sarà realizzare entro cinque-sei anni il Ponte sullo Stretto, perché questo non solo darà il necessario collegamento stabile fra Sicilia e Continente che serve ad attirare investimenti produttivi e i flussi in transito dal Mediterraneo, ma richiamerà anche la realizzazione o il completamento di tutte le infrastrutture strategiche collegate, dalla Salerno-Reggio Calabria alla Palermo-Catania-Messina fino alla viabilità secondaria. Questa diventerà la principale dorsale italiana, dalla Sicilia al Brennero».

E, come tale, completerà il Corridoio Ten-T scandinavo-mediterraneo per il quale da anni l'Ue chiede l'invio del progetto e mette a disposizione risorse finanziarie «che potranno arrivare a coprire oltre il 60% del costo del Ponte - annuncia il viceministro - . A dicembre Salvini avrà incontri a Bruxelles per ottenere i fondi e per chiedere di integrarli a completamento del Corridoio con le linee ad alta velocità. Per l'Ue, infatti, trasferire buona parte del traffico su ferrovia veloce conviene, favorisce gli scambi commerciali e aiuta l'ambiente».

Gli studi condotti dal ministero e da Rfi «dimostrano - riferisce Rixi - che il Ponte a tre campate non è realizzabile: con i piloni sui fondali si avrebbe un'altezza insufficiente mettendo in difficoltà il traffico marittimo, si danneggerebbero i fondali e si metterebbe a rischio l'intera struttura a causa delle fortissime correnti. È stato invece dimostrato - osserva Rixi - che il Ponte a campata unica progettato e già autorizzato dieci anni fa, con una

«L'Ue potrà coprire oltre il 60% del costo. Gli studi hanno dimostrato che l'ipotesi a tre campate non è realizzabile»

“luce” di 76 metri, permette facilmente il passaggio delle meganavi porta-container (la più grande è alta 72 metri con 9,5 metri di pescaggio), è più alto dei principali ponti fra cui quello di Suez che ha 70 metri, e in ogni caso l'impalcato potrebbe essere alzato senza allungare le due torri».

Quindi, con i 50 milioni finora inutilizzati per lo studio di fattibilità «Rfi e Anas possono fare il restyling dell'intera opera e di tutti i sistemi di trasporto connessi». Il gruppo Rfi-Anas sarà general contractor di un progetto «di cui Anas era titolare per alcune quote, altri soggetti sono falliti». L'altro proprietario, Webuild, ex Salini Impregilo, dopo l'intesa sul contenzioso, potrà partecipare alle gare come gli altri. Del resto, finora si è aggiudicata tutte le gare di Rfi e anche il Ponte Morandi: «È un problema più formale che sostanziale», chiosa Rixi.

Basterà tutto questo? «Quel progetto - risponde il viceministro - ha autorizzazioni ambientali e geologiche definitive importanti. Per non rifare tutto daccapo, con l'impalcatura normativa che andremo a creare in Manovra puntiamo a mantenerle in vigore con una robusta copertura giuridica che consenta di aprire presto i cantieri. I ricorsi li mettiamo nel conto, il Pd ha votato no persino al Ponte Morandi, eppure si è fatto».

«Per il resto stiamo affrontando tutti gli aspetti con Rfi e Anas, si vedrà se gestiranno il tutto direttamente o tramite società collegate. L'importante - conclude Rixi - è garantire tempi certi di realizzazione, 5-6 anni. Vogliamo portare lavoro al Sud con opere di qualità e enormi ricadute sul territorio, che uno studio di Mc Kinsey calcola arriveranno non solo dal Ponte, ma anche da tutte le opere collegate. Il Paese, insomma, dovrà scegliere fra avere un futuro sviluppo inserendosi nei traffici marittimi mediterranei o se restare indietro e fuori da tutto per seguire l'ideologia».

Meloni contesta i camici bianchi «Bizzarro fare sbarcare tutti»

Linea dura. Tensioni con la Francia per il caso Ocean Viking “dirottata” verso Marsiglia

SILVIA GASPARETTO

ROMA. La «legalità» è il timbro del governo di centrodestra. E quello che chiede l'Italia nella gestione dei migranti altro non è che il «ripristino della legalità». Anche perché a bordo di «queste navi» Ong «non ci sono naufraghi ma migranti», tiene il punto Giorgia Meloni, ripetendo, nonostante l'altolà della Francia, che «il governo italiano sta rispettando tutte le convenzioni internazionali».

L'approdo finale della nave Ocean Viking, che sta navigando lentamente al largo della Sardegna verso la zona Sar francese in attesa di una soluzione definitiva, non è che la punta emersa di un problema ben più ampio, su cui l'Italia non ha intenzione di fare passi indietro. Anche se si è alzata la tensione tra Roma e Parigi, sfiorando l'incidente diplomatico dopo un primo via libera, da parte di fonti governative francesi, a favore dell'arrivo della nave a Marsiglia. Una posizione che nel giro di poche ore è stata messa in discussione e accompagnata da un nuovo duro botta e risposta con Roma. L'Italia ha avuto un «comportamento inaccettabile» e deve «rispettare gli impegni» dicono da Parigi qualche ora dopo che da Palazzo Chigi era arrivato «l'apprezzamento» per la possibile soluzione francese.

Un «cortocircuito comunicativo», solo un «malinteso», dicono i collaboratori della premier. Nessuna intenzione di creare «un caso» con la Francia, nessuna «provocazione». Resta il fatto che ieri sera ancora la

nave della Ong Sos Mediterranee non aveva una destinazione ufficiale. La Corsica, forse Marsiglia: il sindaco ha offerto accoglienza ma ha chiarito che «decide Parigi», dove, al pari dell'Italia, monta la polemica interna sulla gestione dei migranti (e qualche dubbio lo esprime anche Silvio Berlusconi a nome di Fi). E mentre la sinistra francese si appella a Emmanuel Macron perché apra un porto alla Ocean Viking, la destra, e anche l'ex ministra di Renew Europe Nathalie Loiseau, spingono invece perché lo sbarco avvenga in Italia. L'importante è fare in fretta perché la situazione a bordo è sempre più critica. Interviene anche Bruxelles che chiede che si trovi «subito» un porto, nel posto «più vicino», per «evitare una tragedia umanitaria».

Allo stesso tempo dalla Commissione Ue arriva l'invito agli stati membri a «collaborare» e a dare «sostegno» a i Paesi che regolarmente ricevono arrivi via mare attraverso la «redistribuzione» prevista dal Meccanismo di solidarietà. Proprio quello che in questi anni - come ha sottolineato il governo italiano - non è mai avvenuto.

L'Italia ora chiede «fatti concreti». E quel «ripristino della legalità», ha detto il sottosegretario a Palazzo Chigi Giovanbattista Fazzolari, che le

Ong non rispettano in alcun modo. Un conto, il ragionamento, «il soccorso in mare occasionale», altro è chi fa «un'operazione sistematica di trasporto migranti dal Nordafrica alle coste italiane» e pretende «il diritto di sbarcare», che non è in alcun modo codificato «da nessuna norma internazionale». Si tratta, spiega uno dei fedelissimi della premier, di trovare una «soluzione di buon senso» che non può prescindere, però, dal «fare rispettare la legge».

Meloni, quindi, per ora non arretra. Anzi. Rivendica la posizione tenuta fin qui e sottolinea che non è certo «dipesa dal governo» la decisione «bizzarra» dell'autorità sanitaria - dice parlando ai parlamentari di Fdi - «di far sbarcare tutti i migranti presenti sulle navi ong», anche i 35 inizialmente considerati non fragili a bordo della Humanity 1.

Parole contro cui hanno fatto muro gli ordini e il sindacato dei medici, chiedendo il «rispetto» dell'autonomia professionale e dell'operato dei camici bianchi che niente ha a che fare «con la politica».

Anche le opposizioni si sono scagliate contro quello che Matteo Renzi ha definito uno «show crudele e inutile», mentre il Pd va all'attacco di una scelta fatta per racimolare «qualche decimale nei sondaggi» ma che «danneggia l'Italia». Angelo Bonelli, che è salito a bordo della terza nave, la Geo Barents, ha invitato la premier e i suoi ministri ad andare a vedere «con i propri occhi lo stato in cui versano quelle persone, i segni delle torture subite nei lager libici». Definite «migranti» e non «profughi».